



Il Pellegrinaggio

La testimonianza di Egeria, pellegrina in Terra Santa



1

Dai tempi più remoti, l'uomo ha sentito dentro di sé la necessità di rapportarsi con le energie e forze magnetiche provenienti dalla madre terra e dall'infinita espressione della vita cosmica interpretando tali forze come manifestazione di una coscienza ed intelligenza ultraterrena quale fonte originaria creatrice di tutto ciò che è da esso percepito. A determinati siti terrestri nei quali si concentra la forza magnetica terrestre posti sui punti di intersezione dei percorsi delle linee energetiche del pianeta, l'uomo ha attribuito una fondamentale importanza, considerando tale siti come particolari punti di contatto fra le forze della Terra e quelle provenienti dal Cosmo. Gli uomini, lungo il corso di migliaia o forse anche di centinaia di migliaia di anni, hanno avuto modo di sperimentare ed apprezzare anche delle

qualità "taumaturgiche" nelle acque che scorrono nei pressi di tali siti. Questi luoghi magnetici per gli uomini costituivano delle "Porte", punti di unione fra il Cielo e la Terra attraverso i quali esseri soprannaturali e, quindi, divini, scendevano sulla Terra per aiutare tutta l'umanità a percorrere quel "cammino di ritorno alla Sorgente divina" lungo la strada che avrebbe condotto l'uomo verso la vita eterna.



La Porta del Sole di Tiahuanaco

Tali luoghi furono considerati sacri dagli uomini del "Paleolitico" e "Neolitico" che vi posero dei Menhir e Dolmen come altari sui quali offrire i propri doni agli dei; dove i sacerdoti officiavano riti sacri per evocare quelle "Forze" (o energie divine) che avrebbero sostenuto e guidato l'umanità verso la sua "ascesa".

2



Stonehenge



L'isola di Pasqua



Menhir di Saint Guénolè Francia



Dolmen di Sa Coveccada (Sassari)

Quei luoghi di culto e di ri-unione con l'Essere eterno divennero meta di pellegrinaggio. Alle energie della natura gli uomini furono portati a dare un volto umano, anche perché tali energie si manifestarono anche attraverso degli uomini considerati, per ciò incarnazioni della divinità, maschile o femminile. In seguito su tali siti, gli uomini edificarono templi e cattedrali ed il pellegrinaggio costituì l'iter della vita umana che aspira al cielo. Il percorso dell'anima che fa esperienza terrena per accrescersi spiritualmente e ricongiungersi alla Sorgente che l'ha creata. Questo rapporto devozionale con Dio, questo sentimento d'amore verso Dio è alla base di ogni religione. Questo "cammino" di fede e di ri-unificazione, si esprime nella religione Cristiana con l'adorazione della Madonna di Lourdes, di Fatima, di Medjugorje, con il pellegrinaggio al Santuario di Santiago di Compostela, sede delle spoglie di Giacomo apostolo di Gesù, ed in tutti quei luoghi segnati dal passaggio terreno di esseri divini incarnati, e dalle loro reliquie ivi conservate. Nella religione islamica è fondamentale il pellegrinaggio a La Mecca e nel Buddhismo il pellegrinaggio al monte Kailash, in occasione della cerimonia del Vesak, (la ricorrenza in cui si celebrano la nascita, l'illuminazione e la dipartita di Buddha Shakyamuni). Ma una grande testimonianza di pellegrinaggio è data da quello rivolto ai luoghi della manifestazione della Coscienza Cristica del Padre Universale mediante la Sua incarnazione in Gesù di Nazaret.

Sin dall'antichità la *Terrasanta* fu la meta che attirò migliaia di pellegrini animati dal desiderio di ripercorrere i luoghi della vita di Cristo e di visitare il Santo Sepolcro. Già dal IV secolo è documentato il trasferimento di vari monaci che raggiunsero la Palestina al seguito di S. Girolamo per fondare, con l'aiuto di alcune donne della nobiltà romana, una comunità religiosa a Betlemme. Il monachesimo in continua espansione, divenne un polo di attrazione per i pellegrini ed un valido supporto per i

viaggiatori: i monaci si offrivano come guida e davano spesso ospitalità per la notte.

E' la primavera del 384, da pochi anni il cristianesimo ha vinto su tutte le altre religioni dell'Impero romano. Terminato il pericolo delle persecuzioni, dalle più remote province partono i pellegrini ansiosi di visitare i luoghi dove è nato Gesù, è morto, ed è risorto. Viaggi interminabili, pericolosissimi, attraversando deserti, rischiando di essere assaliti da banditi e ladroni, da leoni e dalle iene. Le donne, prima di partire, si confessavano e facevano testamento; ritenute dagli uomini, esseri fragili per la debolezza del loro sesso, veniva loro sconsigliato di avventurarsi in simili viaggi senza un'adeguata protezione; ma ciò non impedì a tante pellegrine di ripercorrere il tragitto che conduceva ai luoghi santi.

La politica di Costantino aveva propiziato lo sviluppo ed il ripristino dei luoghi santi costruendo basiliche e ricercando reliquie. In tutti i luoghi visitati la prassi era leggere la pagina corrispondente delle Scritture con le orazioni di prammatica. Tra i pellegrini dell'età di Costantino spiccano le figure di alcune donne. La prima fu forse *Elena*, madre dell'imperatore che affrontò un viaggio sia politico che spirituale; poi Eutropia, Silvia, Fabiola, donne celebri legate alla famiglia imperiale o alla più antica aristocrazia senatoria. Conosciuto è inoltre il viaggio in Terrasanta compiuto da una nobile donna forse originaria della Galizia o del sud della Gallia di nome *Egeria* che ci ha lasciato un dettagliato diario. La figura di Egeria, circondata per molti versi dal mistero, a distanza di secoli, continua a sprigionare un fascino del tutto particolare.



Egeria, la famosa pellegrina in Terra Santa del secolo IV, una delle primissime, lasciò un racconto del suo viaggio, un documento di estrema importanza per ubicare i sacri luoghi, conoscere la liturgia gerosolimitana, diffusasi poi in Occidente, e molte altre preziose informazioni. Il "Pellegrinaggio", o diario di viaggio, fu rinvenuto nel 1884 ad Arezzo, dal giurista Gian Francesco Gamurrini in una biblioteca monastica di Arezzo dentro un codice di pergamena risalente al IX secolo e proveniente dall'abbazia di Montecassino, che il bibliotecario Pietro Diacono aveva usato come guida per un trattato sulla Terra Santa. Non l'originale, ma una copia dell'XI secolo, purtroppo incompleta. Lo storico Wolfgang Kholer aveva identificato l'autrice in Galla Placidia, figlia di Teodosio il Grande. Gamurrini, che tre anni dopo lo aveva pubblicato, ipotizzava invece, che fosse Silvia di Aquitania, parente del prefetto Rufino e citata nella *Storia Lausica* come accompagnatrice da Gerusalemme all'Egitto di Palladio e Melania. Nel 1902 lo studioso Marius Farotin l'aveva identificata in una vergine spagnola proveniente dalla Galizia il cui nome era Etheria. Gli studi realizzati in questi ultimi anni, ci dicono che la pellegrina Egeria molto probabilmente fece il viaggio fra il 381 ed il 384 e che fosse una monaca, per il continuo uso che fa delle espressioni '*dominae venerabiles sorores*', '*dominae venerabiles*', '*dominae animae meae*', '*dominae, lumen deum*'.. che hanno fatto pensare che si rivolgesse alle sue compagne/sorelle di convento

per le quali scriveva il suo diario. Altri studiosi, come Elena Giannarelli, pensano che potesse trattarsi, invece, di una vedova. Però la cosa certa è che si trattava di una persona non solo colta, ricca e di alta estrazione sociale, ma anche con buoni contatti nelle alte sfere politiche. Di fatto, doveva avere il denaro sufficiente per sostenere le spese di tre anni di viaggio per lei ed il suo seguito; poi disporre di salvacondotti e lettere di raccomandazione da presentare alle diverse autorità civili e militari. Veniva ricevuta da vescovi e funzionari imperiali e, nei tratti considerati più pericolosi, era scortata da militari appartenenti a distaccamenti situati in punti strategici. Un viaggio di queste caratteristiche era reso anche possibile grazie alla *pax romana* dell'epoca post-costantiniana. Sappiamo che il suo paese di origine stava nell'Occidente europeo, infatti nel suo racconto menziona il Rodano comparandolo con l'Eufrate. L'ipotesi più probabile è che provenisse dalla Galizia, a Nord-ovest della Spagna. Tant'è così che nel 1984 la Spagna stampò il francobollo commemorativo 'XVI centenario del viaje de la monja Egeria al Oriente Bíblico, 381-384', ricordando, appunto, il sedicesimo centenario del viaggio della connazionale, cent'anni dopo il ritrovamento del famoso 'Itinerarium'.

7



Giunta a Costantinopoli, probabilmente per via marittima, Egeria arrivò a Gerusalemme attraverso la grande strada militare che percorreva la Bitinia, la Galazia, la Cappadocia, via che seguì anche al ritorno, come lei stessa racconta.



L'itinerario, ossia la parte ritrovata, si divide in due parti principali: la visita ai luoghi biblici come il Sinai, la terra di Gessèn, il Monte Nebo, l'Egitto, l'Indumea, il paese di Giobbe, il passaggio in Mesopotamia, e poi Tarso, Seleucia e Calcedonia, ecc; e la visita ai luoghi legati alla vita di Gesù, con la descrizione della liturgia praticata nei templi eretti in questi luoghi e soprattutto nella basilica del Santo Sepolcro. Nella maggioranza dei casi in tutti questi luoghi c'era un convento dove una donna pellegrina come Egeria, era ben accolta dai monaci che la accompagnavano nella visita e dove veniva ospitata.

Egeria (o Etheria) era una instancabile e devota curiosa, emozionata dai luoghi che man mano visitava. Ha raggiunto l'immensa vallata dove i figli d'Israele avevano aspettato per quaranta giorni e quaranta notti che Mosé tornasse da loro portando le leggi di Dio. Ha scalato a piedi le montagne non essendo possibile girare loro intorno. Sul Monte Sinai Egeria visita il luogo dove Mosè ricevette le tavole della legge la prima e la seconda volta, dove Dio gli parlò dal roveto in fiamme e dove gli comandò di togliersi i sandali perché stava calpestando una terra santa. Ha sostato nel punto preciso da dove Mosè aveva visto i figli d'Israele danzare attorno al vitello d'oro che avevano

costruito durante la sua lunga assenza; e dove, preso dall'ira, aveva spezzato le Tavole della Legge, scagliandole contro la roccia.



Giunta al Mar Rosso, è andata verso la città di Arabia, è entrata nelle antiche città di Oton, di Pithom ed a Heroum dove Giuseppe era andato incontro al padre Giacobbe. Ha incontrato gli anacoreti che avevano raggiunto a piedi le montagne, per isolarsi in buie caverne infestate dagli scorpioni e dai ragni, dove, dicevano di parlare talvolta, con Dio, che non di rado si mostrava a loro sotto le sembianze del Diavolo o di una donna lasciva. Il vescovo di Arabia, l'ha accompagnata a Ramesse (Quantir), un'immensa distesa di rovine con una grande pietra nella quale erano intagliate due statue enormi che si diceva rappresentassero "i due santi uomini" Aronne e Mosé, dove le ha mostrato un sicomoro (albero della verità) del quale si diceva fosse stato piantato dai patriarchi e i cui frutti guarivano da ogni male.

9

Dalla terra di Gessèn, in Egitto, attraverso il Mar Rosso ripercorre il cammino dell'Esodo. Visita Tanis, dove nacque Mosè. La terra di Gessèn, sulla riva del Nilo, era piena di vigne e frutteti ed era abitata dai figli di Israele. Poi, già verso la terra promessa, sale sul monte Nebo, di fronte a Gerico. Dalla cima del monte, come Mosè, contempla la terra promessa, anche se lui non ci mise piede. Lì morì e lì c'è la sua tomba. Egeria da lì vede anche tutta la valle

del Giordano e Segor (oggi Zoara), l'unica città rimasta della *pentapolis* del Mar Morto, le cui due più famose erano Sodoma e Gomorra.

Poi Salem, la città del re Melchisedec che si incontrò con Abramo e offrì ostie a Dio. Nella Valle del Giordano, visita la grotta del profeta Elia, il luogo dove fu battezzato San Giovanni Battista, Enon, e poi vede la pietra dove fu trovato il corpo di Giobbe.

Nel viaggio di ritorno, prima di approdare a Costantinopoli, Egeria va in Mesopotamia di Siria,



e a Edessa il vescovo le regala le lettere che il re Agbar (re di Edessa) mandò a Gesù per mezzo del suo messo Anania supplicandolo di curarlo dalla grave malattia che lo aveva colpito, e la risposta di Cristo fattagli recapitare dall'apostolo Giuda Taddeo. Un richiamo a quelle lettere è riportato negli Atti di Taddeo, un apocrifo del Nuovo Testamento che narra l'origine di una delle reliquie più importanti lasciate da Gesù: il Mandyllion.



Si narra che le lettere protessero Edessa ed il palazzo dall'invasione persiana; ma unitamente ad esse Gesù Cristo inviò ad Agbar la Sua immagine acheropita (dal greco bizantino \square χειροποίητα = non dipinta da mano d'uomo) miracolosamente impressa su un telo di lino in cui Egli si era asciugato il sudore dal volto. Re Agbar guarì toccando la Santa effigie e il popolo fu evangelizzato dall'apostolo Taddeo. La reliquia, sarebbe stata collocata in una nicchia sopra le porte cittadine (murata quando i discendenti di Abgar ritornarono al paganesimo) e ritrovata alcuni secoli dopo, quando il re persiano Corsoe assediò la città (anno 544). Un secolo dopo la città cadde sotto il dominio arabo; allora l'imperatore bizantino Romano I inviò le sue truppe per recuperare la preziosa reliquia. In questa città visita anche il sepolcro dell'apostolo Tommaso, morto in India. Poi, Egeria visita Antiochia in direzione di Costantinopoli, passando da Tarso, città natale di San Paolo. Da Tarso era andata a Manocrenas, sotto il monte Tauro; e percorrendo un itinerario attraverso le provincie che aveva attraversato all'andata, Cappadocia, Galizia e Bitinia, aveva raggiunto il santuario di Calcedonia.

A Gerusalemme rimane parecchio tempo e la descrizione che fa dei sacri luoghi e delle cerimonie è molto dettagliata: " Ogni giorno, al canto dei galli, si aprono tutte le porte dell'Anastasi e vi discendono tutti i *monazontes*, i monaci, e le *parthenae*, le vergini, come li chiamano qui. Da quel momento fino alla comparsa della luce, si cantano inni e si risponde ai salmi e alle antifone; e ad ogni singolo inno, si fa una preghiera ... Quando si fa luce, poiché è domenica, ci si riunisce nella chiesa maggiore, costruita da Costantino, Qui c'è l'usanza che, fra tutti i preti che ci sono, quanti lo desiderano possono predicare. La recita di questi sermoni molti ritardi nella fine delle funzioni ... Al momento in cui il vescovo sta per arrivare fra gli inni, si aprono tutte le porte della basilica e vi entra tutta la folla, tuttavia solo i fedeli e non i catecumeni. Quando il popolo è entrato, il vescovo penetra all'interno dei cancelli della grotta del *martirium*.". Ci parla della processione verso la chiesa del monte degli Ulivi (o *Eleona*), costruita sulla grotta dove Cristo si appartò con gli apostoli il giovedì santo, e che da lì sale verso l'*Imbomon* (la collina), il luogo da dove Gesù salì al cielo. Qui si venera la pietra con le impronte sacre che Cristo lasciò nel momento dell'Ascensione. Esistono ancora, ma se ne vede sola una, quella del piede sinistro perché pare che quella del piede destro la presero i turchi per portarla al tempio di Salomone, quindi tagliarono la pietra.

la preziosa reliquia che venne solennemente traslata a Costantinopoli. Altra immagine impressa su telo con valore taumaturgico è la Veronica derivante dall'episodio della via Crucis in cui una donna, la santa Veronica, asciuga il volto sanguinante di Gesù, mentre si trascina sul Calvario. Oltre a questa importante testimonianza ed a proposito di reliquie, Egeria descrive anche l'adorazione della reliquia della Santa Croce nella cerimonia officiata il venerdì santo: "Sul Golgota, dietro la croce, il vescovo si sedeva in cattedra. Davanti a lui veniva sistemato un tavolo, coperto da un panno, intorno al quale si disponevano i diaconi.

Veniva portato un cofanetto d'argento contenente il legno della croce che era esposto insieme all'iscrizione (INRI). I fedeli passavano uno alla volta per baciare il santo legno. Ma la sorveglianza era molto stretta per evitare che il bacio non fosse un morso, come già era successo nel passato, un espediente per portarsi a casa un frammento della vera Croce. Questi vigilanti erano chiamati *'staurofilakes'* dal greco *'staurós'* (croce) y *'philos'*, amico." E così, una ad una, descrive tutte le celebrazioni più importanti: la Quaresima, la Pasqua, Pentecoste, la preparazione dei catecumeni, il Battesimo con un'eccezionale capacità di dettaglio; raccontando la usanze e costumi, ma anche le luci tremolanti fra le rocce del Golgota ed il buio della grotta dove Gesù morto era stato depresso, l'umido delle pareti scavate nel tufo, gli abiti dei monaci, il fumo denso dei ceri, l'intensità della preghiera dei fedeli Non manca una visita a Betlemme, alla basilica della Natività, costruita sulla grotta dove nacque Gesù.

La basilica costantiniana del Santo Sepolcro era formata da tre parti: la Anàstasi, ossia la Resurrezione, un'edicola circolare costruita sulla tomba che conteneva i resti della grotta identificata come luogo della sepoltura di Gesù con dentro un letto di pietra; il Martyrium, una basilica a cinque navate di fronte all'Anàstasi, ed il Calvario (o Golgota) luogo della crocifissione di Gesù. Una grande croce indica il luogo esatto. Poi il Triportico (un atrio chiuso), costruito attorno alla roccia del Calvario. Egeria resta abbagliata dalla decorazione in oro, pietre preziose e sete ricamate in oro sia di questa basilica che di quella di Betlemme. Anche l'arredamento è tutto decorato in oro e gemme. Poi ancora visita, a Betania, la casa di Lazzaro, che fu resuscitato da Cristo, dove viveva con le sorelle Marta e Maria.



Giunta a Costantinopoli il racconto si interrompe. La Lettera di Egeria poteva finire qui, se non avesse parlato di un'altro desiderio: "Andare in Asia, ossia a Efeso, per vedere il santuario del santo e beato apostolo Giovanni. Se dopo questa impresa sarò ancora viva, se potrò conoscere altri luoghi, io stessa di persona lo racconterò al vostro affetto; oppure, certamente, se avrò in animo un altro progetto, ve ne informerò per iscritto. Voi, mie signore, mia luce, degnatevi di ricordarvi di me, che io sia ancora nel mio corpo, oppure ne sia ormai fuori".

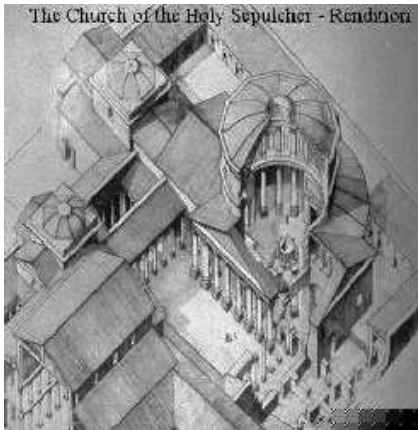
Accanto al suo diario, un prezioso documento resta il celebre *Itinerarium a Burdigala Jerusalem usque* del 333 che un anonimo pellegrino percorse partendo da Bordeaux (Burdigala), in Francia, sino a Gerusalemme. L'indicazione delle tappe segnalate ci permette di seguire il suo itinerario : il pellegrino camminò lungo la Via Domitia da Tolosa ad Arles e superò le Alpi al Passo del Moncenisio. Giunto in Italia, da Torino si diresse verso oriente sino ad Aquileia seguendo un lungo tratto della Via Postumia, strada romana che metteva in collegamento il porto di Genova con la stessa città di Aquileia toccando Tortona, Piacenza, Cremona,

Verona e Vicenza. Percorse poi la penisola balcanica fino a raggiungere Costantinopoli e quindi la Terrasanta.



Il pellegrinaggio in Terra Santa

Dopo un periodo di rallentamento nel VII secolo a causa della conquista islamica, un aumento del pellegrinaggio in Terra Santa si verificò a partire dalla fine del X secolo quando fu riaperta la via terra per Gerusalemme e cominciarono ad essere fondati degli "ospedali" che, lungo il percorso, dovevano assicurare ospitalità ed assistenza ai pellegrini ed ai viandanti. Nello stesso periodo sorsero in tutta Europa chiese e monasteri dedicati al Santo Sepolcro: le chiese, in particolare, riprendevano nelle forme e nello stile il modello architettonico di tale costruzione religiosa. Ne sono un esempio significativo la chiesa di Neuvy Saint Sepulcre, in Francia, o la cappella interna alla cripta della chiesa di Acquapendente, località sita sulla Via Francigena, importante strada che, nel Medioevo, collegava Roma con i territori d'Oltralpe.



Intanto a Gerusalemme, conquistata dai crociati, le strutture recettive ed assistenziali conobbero un notevole miglioramento. All'antico ospizio esistente la cui fondazione era attribuita a Carlo Magno si aggiunse lo Spedale di S.Giovanni fondato da mercanti amalfitani. Nel 1165 un pellegrino che in esso sostò, Giovanni di Wurzburg, annotò nel suo diario di viaggio che l'ospizio conteneva ben duemila letti!

Coloro che tornavano dalla Terrasanta venivano chiamati Palmieri poiché portavano la palma di Gerico quale vero e proprio segno di riconoscimento. Per difendere i pellegrini dagli attacchi dei banditi, fenomeno assai frequente sulle strade di maggior transito, a Gerusalemme, nel 1118, nacque l'ordine dei Cavalieri del Tempio che si impegnavano a combattere gli infedeli, praticare l'obbedienza, la carità e la povertà. Le "magioni" dei Templari si diffusero presto in tutta Europa, in posizioni strategiche lungo le strade più importanti, laddove esisteva un passaggio obbligato o in prossimità dell'attraversamento di un corso d'acqua.

Dall'Alto Medioevo al XIII secolo possediamo documentazioni relative ad itinerari compiuti non solo via terra ma anche via mare. Del resto l'anonimo pellegrino del già ricordato *Itinerarium Burdigalense* documenta nel suo viaggio di ritorno un itinerario diverso da quello percorso nell'andata. Egli scelse infatti, la via del mare che gli permise di sbarcare nel porto di Otranto. Il suo resoconto di viaggio, riportando i luoghi di sosta da Otranto a Roma con l'indicazione delle distanze in miglia, ci permette di

ricostruire il tracciato dell'Appia Traiana che si dirigeva a Benevento per Brindisi, Bari, Canosa.

Al viaggio attraverso la penisola balcanica seguendo i tracciati delle importanti vie consolari romane, si sostituirono i percorsi di attraversamento dell'Italia lungo la Via Francigena e l'imbarco dai porti pugliesi. Molte testimonianze dell'età medioevale attestano il transito per Roma da parte dei pellegrini diretti in Terrasanta: seguirono la Via Francigena l'abate islandese Nikulas di Munkathvera nel 1154 così come il re di Francia Filippo Augusto di ritorno dalla III Crociata nel 1191. Da Roma, per tutto il Medioevo, il collegamento con i porti pugliesi seguiva le direttrici offerte dal sistema delle vie consolari romane: la via Appia conduceva a Capua dove iniziava il prolungamento che, per Benevento, Eclano e Venosa giungeva a Taranto e proseguiva per Brindisi.



Le città portuali della Puglia potevano essere raggiunte anche seguendo i percorsi del litorale adriatico che si staccavano da Rimini, nodo stradale a cui facevano capo la via Flaminia da sud e

la via Emilia da Nord. I pellegrini che sceglievano la costa, prima di imbarcarsi per la Terrasanta, solitamente facevano visita al Santuario di *San Michele Arcangelo* sul Monte Gargano, meta assai importante di pellegrinaggio in età medioevale. La rilevanza raggiunta dai porti pugliesi oltre che dalle testimonianze itinerarie è attestata anche dalle numerose mansioni fondate dai Templari a Bari, Barletta, Trani, Brindisi e lungo il percorso della Via Appia antica e dell'Appia Traiana.

Alla fine del Duecento, con la scomparsa degli Stati crociati, si affermarono decisamente i viaggi via mare con destinazione Giaffa, il porto più vicino a Gerusalemme o Tripoli di Siria. Alcune navi potevano trasportare sino a trecento passeggeri. Da Marsiglia, con vento favorevole, occorrevano solo 18 giorni di viaggio. In Italia, il maggior porto d'imbarco, a partire dal XIV secolo, divenne Venezia ormai padrona incontrastata dell'Adriatico. C'era anche chi, dopo essersi recato a Roma, risaliva la penisola per imbarcarsi a Venezia alla volta della Terrasanta. La Serenissima arrivò a detenere un vero e proprio monopolio dei pellegrinaggi in Terrasanta fornendo, anche in altri porti dell'Adriatico, le proprie navi.

Venezia era il porto preferito rispetto a tutti gli altri perché garantiva sicurezza ed affidabilità : "*nulla altra nazione è tanto sicura da pyrati e ladri maritimi quanto la Veneta*" assicura Francesco Soriano nel suo resoconto di viaggio in Terrasanta. E questa certezza, quando partire per un viaggio significava affrontare molte incognite, non doveva essere poco.

Pietro Francesco Cascino

Gruppo "Ars Regia H.P.B." Milano